

**MESSAGGIO
A CRISTIANI E NON**

**GESÙ È RISORTO
(E PERCIÒ È DIO)**

***NONOSTANTE
PUNTI "CARDINALI"***

**Fatti scandalosi compiuti
da cristiani di oggi o di ieri
non possono compromettere
fatti di 2000 anni fa!**

Volevamo pubblicare questo messaggio, non firmato, come inserto pubblicitario su La Stampa, con l'intenzione di rendere un servizio all'evangelizzazione.

Però ora la questione non è più di attualità e perciò, per farlo (sperando però di non doverlo fare), "attendiamo tempi... peggiori".

Perché andare a messa la domenica?

Queste riflessioni sono nate da una discussione occasionale con alcuni alunni di due mie classi terze dell'ITIS di Orbassano.

Ho visto che quei giovani, pur professandosi cristiani (ma forse non sanno ancora bene cosa significhi), non andavano a messa soprattutto per mancanza di motivazioni.

Per loro la messa è una grande noia, fatta in modo non certo adatto al gusto dei giovani, adatta per persone anziane, con un piede nella fossa e che vogliono garantirsi la vita eterna.

Penso perciò che questo argomento meriti di essere trattato, sia pure brevemente, per dare a qualche genitore o educatore un aiuto concreto.

A messa non si va

- per far piacere alla mamma
- perché ci vanno gli amici / le amiche
- per non fare peccato
- perché vadano bene la scuola o gli affari
- perché c'è un obbligo: pagare una tassa a Dio Padre
- perché la messa è bella e piacevole
- neanche per incontrare Dio (si può incontrare ovunque) e la lista potrebbe continuare...

A messa si va

perché si crede e si vuole continuare a credere in Gesù come Cristo (= portavoce di Dio) e lo si manifesta pubblicamente.

Questa ragione è valida. Però, se non viene sviluppata adeguatamente, non è sufficiente per giustificare la messa domenicale.

Dicono infatti i giovani: «Si può credere in Gesù anche senza andare a messa».

È necessario esprimere la fede con la messa?

Vediamo allora, per passaggi graduali, come si può sviluppare un discorso (per questo desidero anche il contributo dei lettori, onde migliorare le motivazioni).

1. Cristiano è chi si fida di Gesù: Egli è colui che risolve definitivamente, a nome di Dio, il problema del senso della vita. Il cristiano perciò affida la sua vita a Lui e si impegna a vivere come Egli ha insegnato.

2. Questo implica l'impegno

- di *vedere* le cose come le vede Gesù (fede);
- di *amare* Dio Padre e i fratelli come li ama Gesù (carità);
- di vivere *nella prospettiva dell'eternità* secondo lo Spirito di Gesù: la realizzazione dell'uomo si avrà nella vita eterna, già presente, ma non ancora manifestata (speranza).

3. Quest'orientamento di vita va sostenuto continuamente, perché, essendo la vita cristiana molto impegnativa - si tratta infatti, come dice Gesù, di prendere *ogni giorno* la propria croce e di seguirlo -, c'è sempre la tentazione di scoraggiarsi, di abbandonare tutto e vivere da pagani. E il rischio non è solo teorico...

N.B. - L'andare a messa alla domenica, ma senza impegnarsi nel vivere la fede, potrebbe addirittura essere un alibi alla coscienza: poiché l'abbandono della fede può generare sensi di colpa e di paura in chi ha avuto un'educazione cattolica, uno si tranquillizza credendosi ancora un discreto cristiano, perché "va a messa la domenica", anche se poi per il resto della settimana mette la fede in cassaforte (dove si conserva bene).

Il cristiano perciò ha il dovere di sostenere e di approfondire la propria fede.

4. Quali sono i mezzi adatti per sostenere l'impegno della fede?

La tradizione cristiana ha proposto i seguenti:

- la preghiera personale
- la riflessione sul senso della vita

- lo studio del Nuovo Testamento (questo mezzo però non è praticabile da tutti - per es. analfabeti o quasi)
- la lotta contro le passioni
- la penitenza (non il masochismo)
- l'imitazione di altri cristiani...

5. **Però questi mezzi**, certamente validi, non vengono più usati proprio quando "ci si stanca" e la fede subisce crisi.

Allora è essenziale che venga dall'esterno una "*iniezione di entusiasmo*" nella fede, altrimenti questa rischia di crollare. L'esperienza bimillenaria della storia cristiana lo dimostra. (Per questo hanno addirittura messo un obbligo - v. sotto). E allora diventa fondamentale un altro "rimedio" pensato da Gesù: *l'appartenenza ad una comunità cristiana concreta* e la partecipazione alla sua vita.

La Chiesa locale, con il suo sforzo di vivere il cristianesimo, con il suo buon esempio (speriamolo!) e con lo stimolo costante che offre, sostiene nel tempo l'entusiasmo e l'impegno di fede dei singoli cristiani.

6. **I cristiani, lungo i secoli**, accogliendo ed elaborando le loro esperienze, hanno creato un modo valido (lo dimostra la storia passata) per raggiungere lo scopo di sostenere la fede propria ed altrui (buon esempio). Tale modo, che nella sua sostanza risale a Gesù (ed alla tradizione ebraica, adattata però alle esigenze del cristianesimo) è **la messa (= eucaristia)**.

Dai documenti non risulta che Gesù abbia pensato ad una "messa settimanale". Neanche gli Apostoli forse hanno pensato questo. Paolo per es. ha scritto: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice...» (1 Cor 11,26), senza precisare con quale frequenza.

Tuttavia, fin dagli inizi, i cristiani hanno preso l'abitudine di riunirsi "il primo giorno della settimana", perché è il giorno della risurrezione. Esso fu chiamato, almeno alla fine 1° secolo, "il giorno del Signore" (Ap 1,10), da cui il latino "dies dominica", diventato poi nelle lingue neolatine "domenica" (cfr. l'informazione data da Plinio il Giovane - anno 112 - e dal cristiano Giustino - verso il 150).

Ecco la ragione - credo - della partecipazione alla messa domenicale!

Se è vero questo, ad un sedicente cristiano, che sistematicamente non va a messa la domenica, occorre dire: "Qual è la tua fede? Guarda che, se non la sostieni, a poco a poco se ne va! E la messa domenicale si è sempre rivelata un mezzo valido".

L'obbligo della messa domenicale

Questo modo è stato ritenuto tanto valido che il Concilio Lateranense IV (1215) l'ha resa obbligatoria, per i fedeli occidentali.

Quest'obbligo, certamente buono nelle intenzioni dei vescovi del Concilio, alla lunga ha rivelato però alcuni limiti e rischi, tutt'altro che teorici:

- 1) vedere Dio come un esattore delle imposte: il "precetto domenicale" (offesa alla paternità di Dio): a messa si va per amore, non per obbligo;
- 2) limitare la vita cristiana alla sola messa domenicale: «Sono un buon cristiano, perché vado a messa la domenica»;

Spesso, per valutare il livello di vita cristiana della gente, ci si è serviti di statistiche basate proprio sulla frequenza alla messa domenicale! Si può "materializzare" così la fede per misurarla?

- 3) moltiplicare il numero delle messe (self-service liturgico) perdendo così il senso della comunità e l'impegno della sua educazione unitaria: "insieme".

Idea soggiacente creata nei fedeli: «Visto che ci obbligate ad andare a messa, almeno rendetecela comoda!».

Di qui la risposta dei capi (si chiamano anche "pastori"! di agevolare il più possibile l'adempimento dell'obbligo, rendendo la messa meno impegnativa: "... purché la gente venga!" .

Così quanti cristiani vanno a messa con la stessa mentalità con cui vanno al bar a prendere il caffè? Vogliono che il caffè

- sia buono (cfr. la domanda «È ancora buona la messa?»))
- sia servito in fretta (cfr. le critiche alle messe lunghe. Ma perché, se il film è lungo, ma bello, nessuno si lamenta?)
- costi poco (cfr. la domanda: «Quanto costa la messa?»).

Mi domando allora: se la chiesa d'inverno fosse fredda, la gente andrebbe a messa, come invece va allo stadio per la partita, e con la stessa puntualità?

Alcune piccole proposte:

Vorrei fare ora alcune proposte onde migliorare la messa:

1. Invece di "mugugnare" sulle messe malfatte, *si aiutino i "pastori"*, se interessa che la fede venga sostenuta, a migliorare la celebrazione, manifestando le richieste dei fedeli e suggerendo consigli opportuni.
2. Chi presiede e fa l'omelia (ben curata e non improvvisata!) pensi la messa non come un obbligo per i fedeli, ma come *un vero sostegno alla loro fede quotidiana e come catechesi*.

L'omelia della messa, più che catechesi (la quale dovrebbe precedere la messa), deve essere l'applicazione alla vita quotidiana dei testi biblici letti. Però, dato che oggi la catechesi agli adulti è trascurata, potrebbe supplire in qualche modo a tale lacuna, o (meglio!) essere condotta in modo da far venire voglia di approfondire il Cristianesimo mediante adeguate "catechesi" da farsi in altro momento.

3. *Si migliori radicalmente lo stile* della messa (nessuna norma lo vieta): più gioiosa, accogliente e coinvolgente.
4. *Sia più adatta ai giovani*, per orari, per stile e per contenuti.

Si tratta di convincere le persone anziane ad essere più elastiche, disponibili ad accettare una messa più "giovanile" e di collaborare a renderla tale, se vogliono "ricuperare" i giovani, che, nella fede, sono la categoria più a rischio.

È difficile infatti che gli anziani la perdano, mentre i giovani, se sono annoiati da messe non adatte a loro, facilmente se ne vanno e... speriamo che tornino prima del loro funerale!

Se poi gli adulti cristiani, nella chiesa, non sono accoglienti o sono molto critici con i giovani, i giovani li ripagheranno con la stessa moneta e così li perderemo per sempre.

5. *Si riduca il numero delle messe*, ma si facciano meglio: la messa sia veramente un momento di crescita di tutta la comunità.

Non credo che, moltiplicando le messe, si moltiplichino il numero di quelli che ci vanno. Se infatti la fede a loro interessa

ed hanno capito il significato della messa, organizzano la loro domenica mettendo la messa al posto che merita.

Ecco che cosa penso (ma non ho detto tutto).

[Vorrei, come già detto, sentire anche, al riguardo, il pensiero dei miei "24 lettori"].

Piero Ottaviano

Quando il Vaticano rivede la sua storia

(da LA STAMPA del 1 nov. 1998 - LETTERE AL GIORNALE)

Riprendiamo un intervento che riteniamo debba essere meditato e facciamo qualche piccolo commento nostro, messo in [...]

Scrive il sig. Angelico SIBONA di Balangero (TO):

"Riconoscere gli errori commessi e cercare di rimediarne i danni è encomiabile, perciò non si può criticare la revisione storica da parte del Vaticano sull'Inquisizione [aggiungeremo: come su tutti gli altri "errori", per i quali il Papa ha chiesto scusa]. Ma questo atto ha un valore storico, non morale: secondo la teologia morale noi siamo responsabili personalmente, e non collettivamente, dei nostri atti: la colpa morale è sempre individuale e personale. Non è quindi possibile per un cristiano chiedere perdono a nome di altri per colpe altrui: si può farlo solo per le proprie colpe, e solo prima della morte, perché immediatamente dopo si viene giudicati senza possibilità di

riparazione. L'atto del Vaticano ha quindi un valore storico, ma non morale. [*Siamo pienamente d'accordo*]

Mi permetto di suggerire alcune possibili colpe che possono aver commesso alcuni rappresentanti della Chiesa cattolica [*apprezziamo che abbia scritto "rappresentanti della Chiesa cattolica" e non "Chiesa" come spesso si scrive: la "Chiesa" non coincide con la Gerarchia!*] ancora in vita, e per essere preciso indico un solo caso. Negli anni in cui in Argentina i militari uccidevano migliaia di cristiani, l'ordinario militare monsignor Bonamin pronunciava queste testuali parole: "...non dimentichiamo che è mediante l'Esercito che noi entriamo nell'intimità di Cristo, perché è stato un soldato che con la sua lancia ha aperto il costato del Crocifisso. Se l'Esercito ferisce il Corpo di Cristo, lo fa a fin di bene, per permetterci di entrare in contatto con Lui..." (traduzione letterale di un brano della conferenza tenuta dal vescovo militare citato a Comodoro Rivadavia, Patagonia, Argentina, nel teatro del collegio San Domenico Savio, in occasione del centenario dell'arrivo dei salesiani in Patagonia) [*manca la data del discorso e la fonte dell'informazione, ma riteniamo che il discorso sia autentico e che non sia importante mettere queste indicazioni in una lettera ad un giornale*]. Queste affermazioni furono un'incitazione diretta all'omicidio per il regime di quel tempo, e in Vaticano vi sono senza dubbio prelati che avevano una responsabilità personale, quantomeno di controllo, circa le dichiarazioni dei vescovi. Attendo, senza troppe speranze, anche un atto di pentimento per le colpe attuali, non solo per quelle di tanti secoli or sono".

Riflessioni nostre

A questo documento, che condividiamo soprattutto nella sua prima parte, vorremmo aggiungere alcune riflessioni.

1. Quelle "cose" per le quali il Papa attuale ora chiede scusa erano fatte o da autorità ecclesiastiche o con l'approvazione (almeno implicita) di esse.

C'era però tra i cristiani (vescovi o preti compresi) qualcuno (quanti?) che dissentiva (non perdiamo e facciamo perdere tempo a cercare e portare le prove, perché sarebbe troppo facile trovarle!). Alcuni di costoro, che avevano osato esprimere pubblicamente il loro dissenso, ebbero "grane" di vario genere dall'autorità ecclesiastica, motivate sia in nome della Bibbia, sia in forza dell'assenso interiore che si deve prestare al Magistero "autentico".

Eppure costoro erano, secondo il Papa attuale, quelli che avevano ragione, mentre le autorità ecclesiastiche, che li hanno perseguitati (ma a volte anche santificati), avevano torto, sia pure in buona fede.

2. Ci domandiamo, riferendoci all'oggi: *Come si fa a stabilire quando il Magistero è autentico e quando non lo è?* In vari casi infatti del passato ora veniamo a sapere che non lo era. Come possiamo perciò regolarci oggi?

Troppo facile per qualcuno arrogarsi di possedere lo Spirito Santo e pretendere obbedienza cieca, senza portare ragioni! Riteniamo che, stante l'attuale cultura "critica" (confermata anche dal Papa nei suoi interventi di "scuse") nei confronti del Cristianesimo passato e trattandosi spesso di argomenti in cui non è implicata la sua infallibilità, il Magistero debba portare valide ragioni.

Possibile che la Storia non insegni nulla?

Diamo pure alle autorità ecclesiastiche del passato il credito della buona fede (è giusto: nessuno può giudicare la coscienza altrui!), però le autorità ecclesiastiche di oggi (e mi riferisco a fatti recenti, pubblicati dai giornali o comunque noti), che conoscono ormai molto bene questi fatti, sono ancora in buona fede se ripetono gli stessi errori, per i quali forse un altro Papa dovrà poi chiedere scusa?

2. Qualche cristiano potrà domandarsi: "Ma allora, *dove va l'infallibilità della Chiesa?*" e così avere crisi di fede. Rispondiamo velocemente:

a) non si confonda la Chiesa, cioè l'insieme di tutti i cristiani, con il Magistero, cioè "i rappresentanti della Chiesa": la Chiesa non può deviare dalla verità, anzi ne è "colonna e fondamento" (1 Tim 3,15), perché ha lo Spirito di Gesù (lo dice Gesù stesso).

Il Magistero invece è infallibile solo a certe condizioni. Se queste non si verificano, il Magistero, per essere accettato, deve (credo) portare delle valide ragioni. Non può pretendere un'obbedienza cieca "in nome e con l'autorità di Gesù Cristo", quando oggi sappiamo dalla Storia, a distanza di tempo, che in vari casi quest'obbedienza era imposta a torto. Questo genera confusione nel popolo cristiano! Occorre precisare che *tra infallibilità e non infallibilità non esiste una "mezza infallibilità"!*

È falsa l'affermazione (spesso non fatta in modo esplicito) che a volte si sente: «Il Magistero in questo argomento non è infallibile, ma è come se lo fosse».

b) Non si dia un giudizio *storico* su un'epoca, usando la mentalità di un'altra. Gesù ci ha rivelato tutta la verità, ma la sua comprensione da parte nostra è sempre in progresso (speriamo non in regresso!). Per questo nella Chiesa ci sono "profeti" (suscitati da Dio, ma spesso lì per lì osteggiati), che indicano alla Chiesa strade nuove o una nuova comprensione della verità. Non è colpa dei nostri padri nella fede, se sono nati prima - anche Gesù ha riconosciuto la buona fede dei suoi crocifissori! -. Potrebbe invece essere colpa nostra, se non valutiamo con spirito "nuovo" le indicazioni dei "profeti" - cfr. Gesù che dice di accogliere il Regno "come i bambini".

c) Si ricordi però che il "carisma profetico" va sempre sottoposto all'autorità. Non "vince" il ribelle, ma colui che, pur esprimendo con chiarezza e con umiltà il suo dissenso, obbedisce.

d) Soffrire per Gesù o per la Chiesa può essere facile (ed

anche a volte interiormente gratificante - Atti 5,41). Soffrire della Chiesa, delle sue lentezze e debolezze è molto più duro e niente affatto gratificante.

e) Si ricordi che il Magistero è infallibile (a certe condizioni) soltanto per ciò che riguarda la fede e la morale. Nessuno è infallibile in pronunciamenti sulla storia, sulle scienze, sulla politica (1). Nessuno poi, neanche il Papa, su questa terra è infallibile nel senso di "impeccabile". Anche il Papa si confessa.

f) Si ricordi infine che Gesù Cristo è risorto, nonostante le "stupidaggini", gli errori, i peccati (ma questi li giudica solo Dio!) che, lungo la storia, può aver fatto qualsiasi cristiano.

Il "prima" (la risurrezione, fondamento del Cristianesimo) non può essere compromesso dal "dopo"!

(1) A proposito di politica, ci si permetta di dire un nostro parere (è di rito dire: "umile" parere, ma provate a contraddire chi dice così e poi spesso vedrete quanto è "umile"!): non c'è assemblea della Conferenza Episcopale Italiana in cui non si faccia anche un discorso politico, con l'idea, originata certo da retta intenzione, di illuminare i vescovi e conseguentemente il popolo cristiano sul come valutare la situazione.

È chiaro che sono pareri opinabili (quanti di essi infatti la C.E.I. si è poi rimangiata!). Però, data la diffusa ignoranza attuale sul Cristianesimo, possono creare nei fedeli un ostacolo alla fede: poiché molti cristiani non concordano con le idee politiche espresse da vescovi, idee che comunque non toccano la fede, possono essere tentati di rifiutare anche quelle che toccano la fede su punti essenziali.

Mi domando: non sarebbe più utile al popolo cristiano che i vescovi (in quanto tali e non in quanto singoli cittadini) invece di fare pronunciamenti politici, si preoccupassero soprattutto della catechesi, onde insegnare ai cristiani (o sedicenti tali) a leggere bene, ma dopo un'adeguata conoscenza delle verità della fede, il senso dei loro eventuali interventi politici?

Ritiro ad Asti

29 novembre 1998

Argomento: Dio Padre

Relatore: mons. Severino Poletto, Vescovo di Asti

Modalità:

- ore 8 - Partenza dal Didaskaleion (col bus)
- ore 9,30 - Ritrovo ad Asti davanti al battistero di S. Pietro
Visita "religiosa" di Asti
- ore 13 - Pranzo al sacco o al ristorante (per questo occorre
la prenotazione al Didaskaleion) a Santa Caterina
di Rocca d'Arazzo.
- ore 15,30 - Conferenza del Vescovo - Meditazione
- ore 17,30 - Santa Messa

Contiamo di essere a Torino verso le ore 20.

Per chi non volesse visitare Asti, può arrivare direttamente a Santa Caterina di Rocca d'Arazzo. La strada:

- Autostrada Torino-Piacenza: uscita ad Asti Est
- girare a sinistra per Alessandria, fare due rettilinei, fino ad una serie di curve prima di Castello d'Annone
- girare a destra per Rocca d'Arazzo (c'è l'indicazione)
- seguire fino al paese di Rocca d'Arazzo e poi proseguire per Santa Caterina (ci sono le indicazioni)
- posteggiare sulla piazza al centro della frazione.

ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino -
Spedizione nr 3/98 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P.
Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.1.80 - Direttore responsabile Piero Ottaviano -
Redazione, amministrazione: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
